A. SERENA

# UN INSIGNE SCOTISTA TREVIGIANO

ALLO

# STUDIO DI PADOVA

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1922.

A. SERENA

# UN INSIGNE SCOTISTA TREVIGIANO

ALLO

# STUDIO DI PADOVA

VENEZIA
PREMIATE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI
1922.

(Estratto da: *Contributo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti alla Celebrazione del VII Centenario della Università di Padova*).

" Medico, mago, e pien d'astrologia ", come quel dotto Alfeo dell'Ariosto, fu tenuto a' suoi giorni il trevigiano Antonio de Fantis, lettore nello Studio di Padova; ma, chi gli avesse stretto i panni addosso, avrebbe provato la stessa meraviglia che provò Bradamante quando, rotti gli incanti che facevano sì formidabile il mago Atlante,

> Un venerabil vecchio in faccia mesta
> Vide esser quel ch'ella ha giunto alla stretta.

Il Mauro, nel pugillare delle sue genealogie trevigiane, lo ricorda " vir clarissimus et summus philosophus, qui et Patavii " philosophiam publice docuit, lat. graec. hebraic. atque cald. " linguarum peritissimus " (1); il Burchelati, negli *Epitaphiorum dialogi*, enfaticamente protesta " verba desunt, et animus collabitur " dum de splendore Antonij de Fantis Philosophi, Medici, Astro- " logi, ac Magi etiam plane summi dicere cogito ", e nei *Commentarii* lo elenca fra gli scrittori trevigiani dicendolo " philosophus,

---

(1) Dell'opera del nostro genealogista Nicolò Mauro la Biblioteca Comunale di Treviso conserva il ms. 1089 lat.; 588 lat. in 2 voll., rid. dal not. G. B. Fontana 1696-98; 580 volg. rid. da D. de Monico.

Nei riguardi del de Fantis, il testo latino differisce dalla redazione volgare. Quello dice: " Obijt Tarvisii in coenobio Canon. Lateranensium " congregationis S. Augustini SS. XL[ta] martyribus sacro, anno 1524. Te- " statusque bibliothecam suam libris latinis grecis hebraicis atque cal- " deis, quarum linguarum peritissimus ipse fuit, copiosissimam testamento " legavit ". Dove è detto chiaramente, che morì in Treviso nel 1524. La redazion volgare, invece, dice " Antonio q. Cipriano, ditto Fantino " de Fanti, Dottor delle arti, testò 1524, e lasciò tutto il suo al Mona- " stero de SS. XL[ta], et particolarmente tutta la sua libreria de libri " latini, greci, caldei et hebrei ". Dove è detto soltanto, che nel 1524 testò.

" ac medicus, addunt aliqui et magus, praelector in publica Aca-
" demia Patavina „, e consacrandogli poi come medico a medico un amplissimo elogio che gli si sarebbe dovuto porre sul sepolcro nella chiesa di Santi Quaranta (1); il Bonifaccio attesta, ch'egli " col leggere nello Studio di Padova molti anni filosofia, e con " l'avere lasciato bellissime fatiche a' posteri, in vita e dopo morte " fu reputato uomo letteratissimo „ (2); il Wadding e il Fabricio lo celebrarono come Scotista ascritto all'ordine dei frati Minori (3); il Federici, con l'enfasi usata, lo esalta " professore in Padova " di filosofia, uno de' capi che combatterono l'Averoismo stabili- " tosi in Padova, cioè il partito de' liberi pensatori; medico " reputatissimo, e da Carlo V imperatore assai riccamente stipen- " diato, perito nelle lingue esotiche, e nell'astronomia „ (4). Tanto famoso, ed ora appena sen pispiglia!

Della sua vita, si sa quel poco ch'è lecito congetturare dai brevi cenni del Mauro. Si può arguire, dalle scarse notizie che il genealogista trevigiano ne dà, che nel 1388, liberata dai Carraresi la città, venisse da Mestre a Treviso un Matteo de Fantis, e vi fondasse la famiglia, avendovi due figliuoli, Cipriano detto Fantino che fu poi padre del nostro Antonio, e Pietro che circa il 1400 fu notaio del grado minore; che Antonio nascesse in sul principio della seconda metà del quattrocento; frequentasse nella sua città — com'è probabile, e come il fantasioso Federici dà per certo — la scuola del Rolandello; udisse, pure in patria, il lettore tomista e lo scotista che v'erano stipendiati; si desse poi agli studi filosofici in Padova, e li coltivasse quindi con tale ardore

(1) *Epitaphiorum dialogi septem auctore* Bartholomaeo Burchelato, Venetiis, ex aedibus Tarvisinis, MDLXXXIII (ed. Typographia Guerraea), Sermo III, p. 116.

*Commentariorum memorabilium multiplicis historiae Tarvisinae promptuarium auctore* B. Burchelato. Tarvisii, apud. A. Righetinum, MDCXVI, pag. 43, e pag. 409.

(2) G. Bonifaccio, *Istoria di Trevigi*, Venezia, Albrizzi, 1744, lib. XII, p. 525-26.

(3) L. Wadding, *Script. Ord. Min.* Romae, ex typ. Fani, MDCL, p. 32. — J. A. Fabricii *Bibliotheca latina mediae et infimae latinitatis*, Patavii, ex Typ. Seminarii, 1754. T. I, lib. I, p. 124.

(4) D. M. Federici, *Memorie trevigiane sulla tipografia del sec. XV*, Venezia, Andreola, 1805, p. 99.

e con tanto successo da essere chiamato a leggere pubblicamente nello Studio, e da conseguire fama di Scotista insigne per le proprie pubblicazioni; si riducesse poscia, forse nel 1519, nella città nativa (1), e venisse infine a morire nel 1524 nel convento dei Lateranesi a Santi Quaranta, eleggendo sepoltura in quella chiesa e lasciando per testamento a quei canonici la sua libreria ricchissima di libri latini greci ebraici e caldei, di quelle lingue delle quali egli teneva i bei segreti (2).

Minorita lo ritennero, come s'è detto, il Wadding e il Fabricio, per lo zelo indefesso che pose nello studio delle opere di Giovanni Duns Scoto, e forse per le sue stesse opere ascetiche degli ultimi anni; ma già prima che lo Sbaralea, il padre Giovanni degli Agostini, nelle note che veniva preparando per comporre l'elenco degli scrittori dell'Ordine Minoritico, notò l'errore, e segnò ch'egli era " medico secolare „ (3).

---

(1) Si suppone tornasse in patria nel 1519 — naturalmente, senza ritenere certa la data — perchè nel ms. 643 della Bibl. Com. di Treviso *Le tre faccie di Trevigi — Secolo Chiesa Chiostro — descritte da* Niccolò Cima, *Faccia prima: Il secolo*, pag. 81, *Condizioni onorevoli de' Trevigiani*, si legge; " 1519. Antonio de Fanti filosofo 1519, fu lettore " nello Studio di Padova. Diede alla luce molte opere ecc. ecc. „. È da avvertire che il Cima non riferisce nessuna inscrizione sepolcrale che venisse dedicata dai Lateranesi di Santi Quaranta al de Fantis.

(2) Preziose ci sarebbero state le notizie, che di tutti codesti libri, come d'altre cose e di persone che fossero state ricordate dal de Fantis, avessimo potuto ricavare dal testamento di lui: ma, mentre degli altri Archivi trevigiani è pietà non parlare, dell'Archivio Notarile abbiamo la dichiarazione negativa, la quale ci viene dall'usata cortesia del cav. dott. Gustavo Bampo: " Ne' miei spogli-zibaldoni non trovo alcun " accenno del testamento di Antonio de Fantis; e, per quanto la me- " moria mi soccorre, devo escludere di averlo mai veduto, nè fra gli " atti de' notai di Camporacolèr, nè in quelli di altri notai, e nemmeno " nella collezione dei libri Saturnus „.

(3) " Antonius e Fantis Philosophiae ac Medicinae doctor fuit, non " Minorita, aut alteri regulari instituto addictus, studiosus quidem ope- " rum Scoti maximopere.... Willotus belga primus nostris accenserat, a " quo accepit Possevinus et Waddingus oscitanter: nisi velint extitisse " Tertii Ordinis saecularis, quod tamen ostendendum restat. Ioannes a " S. Antonio accepit a Waddingo, addens Minoritam fuisse „. *Supplementum et castigatio ad Scriptores Trium Ordinum S. Francisci, Opus postumum fr.* Jo. Hyacinthi Sbaraleae *Min. Conv.*. Romae, 1806, p. 76.

Medico, com'è detto dagli scrittori trevigiani, i quali forse, sapendolo *artium et medicinae doctor*, lo addissero senz' altro all'esercizio della medicina, fino a farnelo riputatissimo e riccamente stipendiato da Carlo V. Ma, attendendo più sicure testimonianze che non sieno le asserzioni del Federici, è bene ricordare, che, di quei tempi, chi attendeva agli studi filosofici si laureava in medicina; e che — come avverte il Fiorentino — la filosofia naturale " era allora più in credito, e più studiata, perchè si " congiungeva con gli studi di medicina, tanto che difficilmente " si trovava un dottore di arti, che non fosse eziandio dottore " in medicina . . . Quasi tutti i nostri filosofi del risorgimento " sono professori in medicina, perciocchè l'insegnamento della " filosofia si ristringeva per lo più a quella parte che ora si " chiamerebbe filosofia della natura „ (1).

In codesta filosofia della natura versatissimo, perito nella astronomia e nell'astrologia, tutto assorto nello studio de' suoi libri ebrei e caldei, editore e come si vedrà ammiratore dell'opera dell'astrologo arabo Abdelazys, anche fu ritenuto mago: ma il Burchelati, che riferì quasi con ammirazione la voce, non volle poi essere fra coloro che gliene davano taccia; nè noi vorremo!

Nè frate nè medico nè mago, resta uno scotista insigne, pubblico lettore nello Studio di Padova.

Non fu certo il più segnalato de' trevigiani che conseguissero nominanza in quello Studio, del quale furono essi una delle prime " nazioni „ che lo costituirono.

Venuto a mancare, poco oltre il 1318, lo Studio che i trevigiani avevano eretto col loro statuto del 1314: e rimastevi scuole di filosofia e di teologia, anche dopo raffermatasi la Facoltà Teologica in Padova; a compiere i loro studi di legge e di medicina, gli scolari di Treviso frequentarono pur essi lo Studio padovano, ben prima che, con la ducale del 29 aprile 1407, si comandasse che dovesse recarvisi qualunque suddito veneto intendesse studiar altro che grammatica, eccezion fatta per quelli che andassero a studiare " ultra montes „; ben prima, che si negassero effetti

(1) Pietro Pamponazzi, *Studi storici sulla svuola Bolognese e Padovana del XVI, con molti documenti inediti per* Francesco Fiorentino, Firenze, Succ. Le Monnier, 1868, p. 10.

giuridici nel dominio della Repubblica alle lauree conseguite altrove (1). Quest'obbligo, se richiedeva una contribuzione anche dalla città di Treviso che a Padova doveva pagare lire 500 per i lettori, pur importava non indifferenti spese agli scolari nostri, benchè più tardi fossero esentate dal dazio le vittuarie che essi a Padova si conducevano: onde provvido fu il pensiero di quei generosi che testarono allora a favore degli studenti. Specialmente notevoli furono le disposizioni testamentarie di Taddeo degli Adimari e di Matteo da Settimo. L'Adimari, nel 1454, nominò erede universale la Scuola dei Battuti di Treviso, ordinando, che, venduti i beni di lui, essa acquistasse beni stabili nell'agro trevigiano, e che i frutti fossero poi erogati nel mantere allo Studio di Padova alcuni scolari poveri che intendessero dedicarsi alla teologia: invece, il medico trevigiano Matteo da Settimo, nel 1456, dispose per tre borse di studio, ciascuna di 12 ducati, alle quali potessero aspirare " scolares Tarvisii studentes in artibus et medi" cina „ (2).

Scolari e professori trevigiani allo Studio di Padova sono con onore ricordati nel secolo che precede all'insegnamento del de Fantis. Tra i *rectores iuristarum* e i *rectores artistarum* si ricordano Filippo da Treviso (1410), Taddeo degli Adimari (1421), Antonio da Treviso (1425), Lodovico Zuccareda (1432), Benedetto de Castello (1444), Antonio Medulo (1464), Giovanni Andrea da Treviso (1471), Pileo Onigo (1480), Bernardino Spineda (1502): e, tra i professori, Antonio da Asolo, di filosofia naturale (1422), Taddeo degli Adimari, di medicina (1422), Filippo da Treviso, di filosofia (1423), Giovanni Andrea da Treviso, di diritto canonico (1433), fra' Nicolò da Treviso, di logica (1434), Marco Dotto,

---

(1) La ducale 26 aprile 1407 è anche in VERCI, *St. Marca T. e V.*, v. XIX, d. p. 12. La proibizione successiva, quale risulta anche dai *Docum. Trev.* degli SCOTTI (Bibl. Com. Trev. in 15 voll.) è del 25 sett. 1428: " i contraffacenti non godessero le prerogative del dottorato: incapaci " di alcun Collegio: i medici incapaci di condotte ecc. „.

(2) Per la contribuzione, in SCOTTI, *Docum Trev.*, è citata una ducal originale del 20 aprile 1462 esistente nell'antica cancelleria del Comune di Treviso. Per le esenzioni dal dazio, a' dì 6 aprile 1479. Per i lasciti a favore degli studenti, GIR. BISCARO, *L'Ospedale e i suoi Benefattori*, Treviso, Longo, 1903, pp. 76, 142-43.

di medicina dapprima e trent'anni dopo di chirurgia (1440-1477), Francesco de Motoni, di medicina (1463), Girolamo Allia, di logica (1459), e sulla fine del secolo e negli inizi del seguente il giurisperito trevigiano Enrico da Alano, " dictator populi creatus " ad urbem Venetis dedendam „ (1).

Nei fasti dello Studio di Padova è appena ricordato l'insegnamento del de Fantis, nell'anno 1504, con riferimento ad un atto della Curia vescovile, ove al dottorato in arti " magnifici " equitis d. Jacobi Arivaben patricii mantuani „ appare teste " Antonius de Fantis, tarvisinus artium doctor Padue publice " legens „ : ma, oltre che le più tarde testimonianze dei trevigiani suoi, lo celebrano pubblico lettore allo Studio padovano per molti anni le attestazioni dei più insigni colleghi, pubblicate ad onore, come vedremo, inanzi alle opere di lui. E, poichè anche queste sono del 1504, e da esse si deve inferire che già da parecchio tempo egli professava filosofia, è lecito ritenere, ch' egli insegnasse pubblicamente fin dall' ultimo decennio del secolo decimo quinto, quando, poco più che trentenne, a leggere Aristotele nel testo greco, eravi chiamato il Tomeo " fondateur du peripatetisme hel- " léniste et critique „ che sì stretti legami pur ebbe coi trevigiani; e quando anche v' insegnava l'Allia, concittadino (2).

Nè anche è designata nei fasti la cattedra che egli tenne: ma chi pensi che allo studio delle dottrine dello Scoto egli con-

---

(1) *Fasti gymnasii Patavini* JACOBI FACCIOLATI *studio atque opera collecti.* Patavii, typ. Seminaii, MDCCLVII, passim.

(2) Il FACCIOLATI, (op. cit. II, p. 112): " Etiam anno saeculi quarto " plura inveniuntur Pomotorum nomina, quam Professorum, . . . . . . et " Antonius de Fantis, XII Hal. jam. (MDIV) Sed hic quidem in Actis " Curiae Episcopalis, ubi Artium examina referuntur, dicitur *publice* " *legens* „. Nell'atto citato della Curia, quale ci venne cortesemente trascritto, l'acceno è fatto così: Arch. d. Curia Vesc. di Padova — *Diversorum 1500-1508* c. 304, 20 dic. 1504: " *Antonius de Fantis, tarvisimus,* " artium doctor, Padue publice legens „ è teste al dottorato in arti " ma- " gnifici equitis dni Iacobi Arrivaben patricii mantuani, magnifici comitis " de Alexandri . . . ecc. „.

Per il TOMEO, cfr. *Niccolò Lodovico Tomeo* in *Appunti letterari di* AUGUSTO SERENA, Roma, tip. del Senato, 1903.

Per l'ALLIA, cfr. F. FIORENTINO, Op. cit., in docum, del 22 ott. 1495; e FACCIOLATI, Op. cit.

sacrò tutta la vita, e che a professarle pur fu allora invitato nelle scuole dei Servi in Padova, non può che annoverarlo tra i *professores artistarum ex scola Scotistica*, o tra quelli *de Metaphysica loci secundi quae Scotista dicta est.*

" Peculiarem cathedram „, com' è noto, ebbe anche a Padova, come a Parigi e negli Studi più antichi, lo Scoto, per cura specialmente de' suoi francescani; e vi s'insegnavano le tesi scotistiche di fronte a quelle di San Tomaso. Era un'opposizione ereditaria ne' seguaci del Duns. Osserva il Waddington, che, mentre San Bonaventura par che s'ingegni di porsi d'accordo con l'Aquinate tutte le volte ch' ei dissente da lui, lo Scoto, all' opposto, trova modo di combatterlo fin quando è d'accordo con esso (1).

Oltre che con l' insegnamento dalla cattedra, Antonio de Fantis sostenne e illustrò e quasi codificò le dottrine dello Scoto nelle opere che diede alla luce, e che conseguirono le più alte lodi dei contemporanei.

Primo, lo *speculum rationale*, pubblicato addì 23 marzo 1504 da Simon de Luere in Venezia, e dedicato a Francesco Morosini, che soltanto il 13 ottobre 1512 conseguì per esame *insignia doctoratus in artibus* (2). " Habes in hoc volumine — avverte

(1) Waddington. *De l'autorité d'Aristot. au moyen âge.*

(2) Già ne' *Diari* di M. Sanudo, (vol. XV, col. 212, al 13 ott. 1512) era detto, che " l'orator yspano non fu, per esser andato Padoa al convitar " si fa ozi di sier Francesco Morescini q. sier Cabriel dotor „: e (vol. XV, col. 304, al 1 nov. 1512) " vidi in questa terza sier Francesco Morexini " el dotor q. sier Cabriel, noviter a Padoa dotorato „. L'atto del dottorato, ora desunto dalla Curia Vescovile di Padova, conferma la precisione del Sanudo. " MDXII. Ind. XV. Die Mercuri XIII mens. Octobris. — " Privatum examen et publica doctoratus insignia magn. ci et generosi " d. Francisci q. claris. d. Gabrielis Mauroceni patricii veneti, in Artibus " examinati per Venerandum Collegium Dominorum Artistarum Studii " Paduani, coram ultrascripto rev.mo d. Suffraganeo et Vicario *in assi-* " *stentia sp. Artium et Medicine doctoris d. ni mag. Antonii de Fantis,* " *tarvisini alme Universitatis dominorum Artistarum dicti Studii Vice-* " *rectoris.* Qui fuit unanimiter, concorditer, ac eorum nemine penitus " dissentiente, in Artibus judicatus et approbatus, et ab eodem rev.mo " Suffraganeo et Vicario in forma debita publice in Ecclesia paduana " licentiatus: sub promotoribus suis infrascriptis, videlicet spect. et exim. " Art. et Med. doct. d. mag. Nic. de Janna qui dedit insignia, d. m. Franc. " et d. m. Nicol. de Novali, d. m. Hieronym a mulo, d. m. H. de Rubeis,

“ Camillo Flaminio Romano, nella prefazione — difficilem totius
“ discipline Rationalis provinciam ad calcem discussam, ubi pre-
“ cipuas Aristotelis et Averois ac sublilissimi Joannis Scoti necnou
“ divi Alberti sententias varïs in disciplinis excultas percipies :
“ quidque in dialecticis presertim philosophorum princeps et Ave-
“ rois in abdita demonstratianis diffinitione persenserint „. E questioni e difficoltà Aristoteliche vi sono, trattate e risolte, con riferimento anche alle sentenze di Alessandro d'Afrodisia, di Temistio, di Giovanni grammatico, di Alfarabio, e d'Avicenna. E tutto — al dir del Flaminio — è reso più chiaro della luce del sole, per merito della dottrina meravigliosa del de Fantis : “ la-
“ tentes omnium scientiarun et sibilium conditiones luce clariores
“ inotescent, quas adeo expolitas, adeo concinnas, adeoque incre-
“ dibili doctrina copiosas eximius doctor Antonius de Fantis elu-
“ cubravit ; ut nihil hac in nostra tempestate uberius nihilque
“ prestantius nihil denique animo iucundius ex peripateticorum
“ fontibus emanarit „ (1).

Questa somma peripatetica, anche lodata da un carme proemiale di Costanzo Pio da Carpi, volle il de Fantis dedicare, come

---

“ Artium et Med. doctores ; d. Benedictus de S. Vito, d. m. Carolus de
“ Janna, Artium doctore. Testes autem fuere : *magn. atque clar. d. Io.*
“ *Bapt. Spineli utr. ju. doc. eques et comes de Cariato, orator maximus*
“ *Catholicae Majestratis incliti regis Hyspaniae ;* — magn. et gener. d.
“ Petrus Duodo, praetor, et mag. gener. d. Aloysius Emo praefectus civi-
“ tatis Paduae ; rev. d. Hieronymus Justinianus, Canonicus paduanus „.
Il Cappellari nel Campidoglio Veneto, ms. della Marciana, dice il Morosini “ dottore sapientissimo e cavaliere „. Fu eletto Capitano di Vicenza l'8 giugno 1534, e lasciò quel reggimento il 16 gennaio 1536.

(1) *Clarissimi liberalium artium et medicine doctoris* ANTONII DE FANTIS *tarvisini* SPECULUM RATIONALE, *Ad generosum virtutum omnium cultorem solertissimum Franciscum Maurocenum, Patritium Venetum.* — In fine : *Explicit* SPECULUM RATIONALE *quod eximius artium et medicine doctor* ANTONIUS DE FANTIS, *Tarvisinus edidit. ac diligenti cura Simon de Luere impressit sub eodem auctore accuratissime castigatum.* Venetiis 23 Martj 1504. — *Cum gratia et privilegio.* (Anche per gratitudine, indico via via le Biblioteche, le quali, nulla possedendo e nulla giovando le inutili trevigiane, misero a mia disposizione le opere rare. Questo è esemplare raro G. 4. 2.20 della Biblioteca Bertoliana di Vicenza).

Se ne ha una seconda edizione postuma : Venetiis, 1546.

s'è detto, al patrizio veneto Francesco di Gabriele Morosini, forse per renderne possibile o più facile la pubblicazione, certo per avvincersi l'amicizia di quel suo insigne discepolo. Nell'epistola dedicatoria, egli osserva che chi si trova in favorevoli condizioni anche di coltura deve rendersi utile agli amici; e ricorda che i migliori degli antichi dedicarono le opere loro a persone insigni o care. Da ciò è indotto a dedicar l'opera del suo pensiero al Morosini, come segno di amore verso di lui e di devozione e quella illustre famiglia. Per le rare doti dell'ingegno e dell'animo, per la squisitezza dell'indole e per la nobiltà della schiatta, per il dono della bellezza e per i favori della fortuna, ben degno gli appare il Morosini di avere in dono " i sali peripatetici „ ; e già prevede ch'egli conseguirà presto i più superbi onori, non solo emulando ma di gran lunga superando le glorie domestiche.

Che cosa fa il Morosini, quando gli è offerta una tal dedica, che pur deve riguardare come onorifica e tanto lusinghiera? Indirizza una espistola ai più insigni maestri di Filosofia e di Teologia che vanti Padova, " magistro Antonio Trombetae patavino, " Ordinis minorum provinciae sancti Antonii ministro, magistroque " Hieronymo Monopolitano, pubblicis metafisicæ in almo Patavino " Gynnasio professoribus; magistroque Mauritio Hybernico Ordinis " minorum Hybernicaeque provinciae ministro sacraeque Theolo- " giae exploratori ordinario; atque eximio Gabrieli Zerbo vero- " nensi, theoricae medicinae professori; clarissimoque Petro Pom- " ponatio mantuano, philosophiae naturalis publico interpreti „ ; e, lodata per quel ch'era da lui l'opera del de Fantis, e ricordato come questi " superioribus annis publica saepius exponendi Ari- " stotelis et Averois gratia hoc in Patavino Gynnasio provinciam " suscepisset „, domanda loro, se approvino che lo *Speculum rationale* sia dato alle stampe, e sia a lui dedicato, anche ad utilità degli studiosi. Li saluta, in fine, con un grido di ammirazione: " valete, clarissima mundi sydera! „

Naturalmente il consenso non manca, e la lode non si misura.

Maestro Antonio Trombetta loda con affettuosa ammirazione l'opera esaminata, e fa voti perchè sia data presto alle stampe: " te imprimis hortor ne diutius immoreris, sed cum primum licebit

" Antonii labores eruditissimos impressoribus committas „ (1). Girolamo Monopolitano encomia ed approva (2). Maurizio Hibernico celebra la dottrina filosofica del de Fantis, che, " bonarum " artium studiosissimus omniumque disciplinarum dogmate refertus, " hoc in florentissimo Patavino Gymnasio in educandis ingenis " tum legendo tum disputando iam pluribus annis non minus " elaboravit „ ; e fa certo il Morosini che, dalla pubblicazione dell'opera dedicatagli, avrà gloria, e riconoscenza dagli studiosi (3). Gabriele Zerbo, con l'autorità di Sallustio, conforta il giovane patrizio veneto a rendersi utile altrui; tributa alte lodi al de Fantis; giudica la dedica grandemente onorifica (4). Ma il responso più lusinghiero viene dalla epistola di Pietro Pomponazzi, la quale converrebbe tutta riferire, sì per il valore del giudizio che v'è dato dell'opera di Antonio de Fantis, sì per la testimonianza ch'esplicita v'è resa del fatto che il trevigiano era precettore del Morosini cui dedicava l'opera, e sì ancora per l'esiguo numero delle lettere che si conservano del filosofo mantovano (5).

---

(1) Per m. A. Trombetta, prof. dello Studio di Padova, *de metaphisica loci secundi quae Scotistica dicta est*, cfr. Facciolati, op. cit.

(2) Per fra' Girolamo da Monopoli, prof. dello Studio di Padova, arciv. di Taranto, cfr. G. degli Agostini, *Notizie istorico critiche intorno la vita e le opere degli Scrittori Viniziani*, Venezia, Occhi, 1754, t. II, p. 380, 392.

(3) Sulle benemerenze di Maurizio Hibernico verso lo Scotismo, è da cfr. la dedicatoria e i proemi della edizione Joannis Duns Scoti *Opera omnia* (Lugduni, L. Durand, 1639), procurata da fr. Luca Wadding.

Fra' Maurizio, poi arcivescovo, fu " in Patavina Universitate cele" bris per multos annos professor „.

Il Facciolati, op. cit., lo ricorda " tenuisse locum primum „ fra il 1495 e il 1507 " ex scola Scotistica „.

Proprio in quello stesso anno 1504, egli procurava la prima edizione dell'opera dello Scoto " In universam logicam quaestiones „.

(4) Su Gabriele Zerbo, invitato a professare medicina nello Studio di Padova, cfr. G. degli Agostini, op. cit., II 206.

(5) Sulla rarità delle lettere del Pomponazzi, cfr. F. Fiorentino, op. cit..

Su di lui, al proposito nostro, basta riferire dell'Ardigò *(Opere Filosofiche, Vol. I: Pietro Pomponazzi*, Padova, Draghi, 1908) queste parole: " Come le scuole di Padova e Bologna, seguì Aristotele. Nell'in-

Il Pomponazzi loda la prudenza del Morosini nel chiedere consiglio circa l'opportunità di accettare pubblicamente la dedica delle annotazioni sulla dialettica d'Aristotele offertagli dal de Fantis, per non avere censura dagli invidiosi: e gli confessa, che gli parrebbe di fare cosa indegna, e contro l'utilità di lui e l'utilità di tutti, se ne lo distogliesse. " Nam illa comentaria accurassime " perlegi; nihil in eis non acutum, non disertum, non castigatis- " simum denique recognovi: ita nempe diligenti subtilique ratione " quaeque subtilissima perscrutatur, aperit difficilissima, singula " componit, cavillationes reijcit, explanat asperrima, ineptissima " corrigit, ut cum in investiganda veri cognitione, tum in fallaciis " refellendis, quem nostra aetate huic facile praeferam, habeam " profecto neminem. Adiuncta est praeterea mirifica quaedam bre- " vitas copiosa eximia claritate detecta, ut nec necessaria succito " praetermittantur sermone, nec multiplici rerum copia studentum " memoriam saepe confundens a studio eorum animos alienet. " Quid multa? Summa est in eo arguendi facilitas, diluendi ratio, " coroborandi vis; multa deinde ab aliis incuria quadam omissa " breviter praestinguntur ". Esorta, per ciò, il Morosini a porre studio amoroso nell'opera del suo maestro; e in breve tempo ne trarrà profitto mirabile. Ne procuri la stampa; ne accetti con lieto animo la dedica; e all'autore e a lui saranno grati gli studiosi; e, se rabidi censori sorgeranno, non mancherà l'antidoto.

A tanta cortesia d'autorevoli elogi, non poteva mancare la gratitudine del de Fantis, che la espresse fervidamente in fine, con una epistola indirizzata ai propri colleghi e giudici, per i quali così degno d'ammirazione e d'invidia era lo Studio di Padova: " O felicissima deorum decreta! O florentissimumque peri- " pateticorum Gymnasium, ubi sacra theologorum ingenia, ubi " naturae artifices Hyppocras et Galenus, ubi denique compositores " Aristoteles et Averois, hac in nostra tempestate reviviscunt! ".

Più di proposito a divulgare e illustrare le dottrine dello Scoto — dopo averne spianata la logica — attese negli anni

---

" terpretarlo si oppose al commento arabo di Averroes, e stette per quello " greco di Alessandro di Afrodisia. Egli però non è stato un semplice " commentatore, ma un pensatore originale: anzi quello che ha iniziato " veramente la filosofia della Rinascenza ".

seguenti il de Fantis, pubblicandone l'opera più insigne, e sinteticamente esponendo tutto il pensiero filosofico di lui.

Addì 23 aprile del 1515, dalla tipografia di Gregorio de' Gregorii, in Venezia, uscivano alla luce le *Quaestiones quolibetales ex quatuor Sententiarum voluminibus a doctore subtilissimo edite* JOANNE DUNS SCOTO, *Ordinis Minorum ac theologorun omnium principe candori pristino restitute ab eximio doctore* ANTONIO DE FANTIS, *tarvisimo* (1).

Infarcita d'errori, e quasi irriconoscibile nel testo che se n'aveva, parve risorgere a degna vita, ed offrirsi meritevole della sua fama, l'opera " grande e bella „ del dottore Sottile, per merito d'un editore sì sagace e amoroso. Ne lo loda altamente Niccolò Andetto, in un carme che finisce accennando all'ingiuria patita dalle *Quaestiones quolibetales* dello Scoto:

> Unius at Fantis Scosticae virtutis imago
> Eripuit Stygio dogmata mersa lacu.
> Omnia splendori mendosa volumina Scoti
> Restituit prisco magnus in orbe sophos.

E Giovanni Mario Albano, alludendo all'invidia che perseguitò vivo lo Scoto e morto ne' suoi scritti, anche riconosce il merito del de Fantis che li restituì alla genuina lezione:

> Atque ita corrupit, nemo ut cognoscere posset
> Scripta Viri, quamvis docta et acuta forent:
> Quod nisi tu, Antoni, tantos miserate labores
> Limam intendisses iudiciunque tuum . . . .

Ma tutti gli studi che il de Fantis aveva fatti sulle opere dello Scoto consacrandovi la vita intera, furono da lui assommati

---

(1) In fine: " Expliciunt Quaestiones Quolibetales a Doctore Subti-" lissimo edite JOANNE DUNS SCOTO Ordinis Minorum ac omnium Theo-" logorum principe nuperrime ab innumeris erroribus absolute ab Excel-" lentissimo Doctore Antonio de Fantis Tarvisino, Venetiis impresse " mandato Egregi Virii Joannis Bartholomei de Gabiano. Per Gregorium " de Gregoriis Anno Dni MCCCCXV Die XXIII Aprilis „.

Anche questo esemplare raro è della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Se ne ha una seconda edizione: " Lugduni in aedibus Jo. Crespini " sumptibus Jacobi q. Francisci de Giunta. 1530, in 8, tomi 4 „.

e sistematicamente esposti nella maggiore opera sua: *Tabula generalis ac Mare magnnm Scoticae subtilitatis octo sectionibus universam Doctoris Subtilis peritiam complectens miro artificio elaborata ab excellentissimo doctore* Antonio de Fantis *tarvisino primario eius inventore ac Scoticae disciplinae illustratore.* Fu pubblicata a spese di Bartolomeo de Gabiano, per i tipi di Pietro de Quarengiis, agli idi di ottobre del 1516 (1).

Un carme proemiale, di Giulio Bordoni padovano, vuol far credere, che, per la eccellenza di tale opera, ha tanta fama l'autore che

Fantis ab occiduis aeoas notus ad undas
Qua Borreas rapido frigore torret humun.

Questo " generalem indicem octo sectionibus clariorem doctoris " intelligentiam complectentem „ che egli diceva di avere composto " maximis sane laboribus „ ; questo " praeclarum Scoticarum speculationum epithoma de mente doctoris Subtilis „, aveva il de Fantis già indirizzato ai più insigni fautori dell' Ordine minoritico e della filosofia scotistica, al cardinal Domenico Grimani patriarca d'Aquileja e protettore dei Francescani, ad Antonio Contarini patriarca di Venezia primate della Dalmazia, a Cristoforo Marcello vescovo corcirese, a maestro Antonio Trombetta arcivescovo d'Atene vescovo d'Urbino, a maestro Girolamo Magnano vescovo Buduense, ed ai professori di teologia maestro Bernardino de Cherico generale dei Minori e maestro Angelo Aretino generale

(1) In fine: " Explicit Tabula generalis ac Mare Magnum Scotice " Subtilitatis editum ab Exellentissimo Doctore Domino Antonio de " Fantis Tarvisino: Summaque cum diligentia impressum Venetiis per " Petrum de Quarengiis sumptibus Bartholomei de Gabiano a tempore " Virginei partus MDXVI Idibus Octobris „. Esemplare della Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Si citano le seguenti edizioni:

*Tabula generalis seu Mare Magnum*, Papiae, 1517.
„ „ „ Lugduni, 1520.
„ *Scotiae Subtilitatis*, Lugduni, 1530.
„ „ „ Venetiis, 1617. (Bibl. Com. Trev.)

Nell' anno 1516 in cui usciva la *Tabula*, anche pubblicavasi a Venezia, coi tipi d' Ottaviano Scoti, l' *Insigne formalitatum opus de mente Doctoris Subtilis.... adiunctis annotationibus* Antonii de Fantis.

dei Serviti: ed essi non mancarono di esprimere all'autore la propria grata ammirazione.

Da Roma, alle calende di giugno del 1515, il cardinal Grimani gli aveva già mandato parole di alta lode e di vivo gradimento, concludendo " Studiosos omnes incredibili benevolentia " devincies, et immortalem tibi gloriam comparabis „.

Iperbolico è l'elogio del patriarca Contarini: " Merito igitur " te quasi parentem quemdam scientiarum debeo appellare: ut " quod Apollonius modo theste Plutarcho de Cicerone dixit, latinos et graecos eloquentia superasse, te omnes Artium e Philo- " sophiae scrutatores (invidia verbo absit) superare contendam „.

Il vescovo Cristoforo Marcello, amico di Girolamo Donato, osservava, che la filosofia dello Scotto era quasi cinta d'assedio, e che il de Fantis ne l'aveva liberata meravigliosamente, onde meritava " coronam gramineam qua apud priscos illos romanos " obsidionum liberatores donari solebant „.

Più competente certo e più misurato, il Trombetta, già professore nello Studio padovano e di recente arcivescovo, giudicava il de Fantis come autore e come pubblico lettore: " laudo et " approbo labores et lucubrationes tuas circa Doctorem nostrum: " pro quo tibi agende sunt gratie plurime; qui sicut in doctrinis " aliis legendo publice et disputando frequentissime cum omnium " admiratione et tui honore in studiis plurimis litterariis perfecisti „.

Girolamo Magnano, scrivendo dal Palazzo Apostolico, dichiarava, che, assunto all'episcopato, si mantenne sempre alieno dalle fazioni, e non accettò altre dottrine che quelle approvate dalla chiesa, ma che deve pur tributare plauso " eximio divine philo- " sophie interpreti phisicoque professori A. de Fantis „, il quale condusse gli studiosi per calle sicuro al conseguimento della Scotistica sapienza.

Bernardino de Cherio, generale de' Francescani, rende pubblica testimonianza della particolar gratitudine dell'Ordine suo per l'opera meravigliosa che rende agevole e gradito lo studio di quello che i suoi confratelli riguardano come principe di tutti i teologi.

Angelo Aretino, generale dei Serviti, aggiunge, che, non pure i professori delle Scotistiche discipline, ma gli stessi avversari dovranno essere ammirati e riconoscenti al de Fantis, perchè anche ad essi egli chiarì il pensiero del difficile autore.

Dopo tanto preambolo encomiastico, viene esposta la *Tabula generalis* divisa in otto sezioni, a ciascuna delle quali è preposto un epigramma in lode dello Scoto e del de Fantis: tributo d'ammirazione di Gerolamo de Bonis Auguriis tiburtino, di Marc' Antonio Grandi veneto, di Vincenzo Diedo, di Giovanni Antonio di S. Angelo in Vado.

Veramente è questo, quale s' intitola, *Mare magnum Scoticae sabtilitatis*; perchè tutto il pensiero di Giovanni Duns v' è fedelmente riassunto, sistematicamente esposto, argutamente chiarito per quanto esso consentiva: giacchè — com' ebbe ad osservare il Pluzanski — " quanti hanno studiato il Duns Scoto, tutti si sono " lamentati della difficoltà di cogliere netto il suo pensiero, e se " ne sono anche sdegnati „ (1).

Le edizioni, che nel secolo decimo sesto e nel seguente si fecero delle opere di Antonio de Fantis; l'ammirazione che ne restò viva fra gli studiosi dello Scoto; rendono testimonianza del valore di lui come filosofo e come professore nello Studio di Padova. Quando fra' Luca Wadding procurò a Lione nel 1639 la famosa edizione di tutte le opere dello Scotto, e ne' proemi celebrò gli *Insignes Scoticae doctrinae Scriptores*, subito dopo Pietro Aquilano ricordò Antonio de Fantis da Treviso.

Come lo Scoto, uomo di cognizioni enciclopediche, applicandosi a tutti i rami dell' umano sapere, anche trattò degli astri e dei fenomeni atmosferici e terrestri, così il de Fantis, che nell' insegnamento allo Studio di Padova ancor ebbe collega il lettore di astrologia, pur ad essa si dedicò; e, poichè di quel maestro della scienza che era sempre l' Alchabizio già messo in onore da Giovanni Hispalense non si avevano che due scorrette edizioni del 1473 e del 1503, volse l' animo a procurarne una in tutto

---

(1) Saggio sulla filosofia del Duns Scoto per E. Pluzanski dottore in lettere e professore aggregato di filosofia al Liceo di Rennes. Prima traduzione italiana di Augusto Alfani, Firenze, Ariani, 1892. Al *Pluzanski*, che muove accuse allo Scoto e ne critica talora la dottrina, risponde vivacemente il padre *Lodovico da Motta di Livenza* ne' suoi studi sul Metodo e sistema scientifico del ven. Giovanni Duns Scoto dottore sottile e mariano caposcuola dell' ordine minoritico. Gerusalemme, Tip. dei pp. Francescani, 1898.

degna della fama dell' autore, arricchendola del libello *de planetarum coniunctionibus*, e accrescendole pregio col commento di Giovanni di Sassonia.

Non ancora lo Studio di Padova aveva avuto studente e rettore (1524) quel Girolamo Cardano, che, ritiratosi poscia a continuare suoi studi in Piove di Sacco (1526), di là si tolse per correre la vita avventurosa che narrò, e per dare quelle opere ond' ebbe tanta nominanza e tanta guerra. Il Cardano — secondo il giudizio del manzoniano don Ferrante che da vent' anni ne sosteneva la domificazione — tolse all' Alchabizio la gloria dell' astrologia. Ma, nel 1521, ancora teneva il campo l' astrologo arabo Abdelazys (Alcabizio o Alchabizio), che, fiorito alla metà del secolo X, verso il XII o XIII era già famoso in Europa nella traduzione dell' Hispalense. In quell' anno, a Venezia, per i tipi gotici di Pietro Liechtenstein, usciva dunque alla luce il *Preclarum summi in Astrorum scientia principis* ALCABITIJ. *Opus ad scrutanda Stellarum magisteria isagocicum pristino candori nuperrime restitutum ab excellentissimo doctore* ANTONIO DE FANTIS *Tarvisino: qui notabilem. eiusdem Auctoris libellum de Planetarum coniunctionibus nusquan antea impressum addidit et pleraque scitu dignissima cum castigatissimo Joannis de Saxonia commentario* (1).

Il De Fantis dedicò l' opera a quel Giovanni Maria Varano duca di Camerino, che aveva potuto succedere a suo padre Giulio Cesare dopo l' effimera usurpazione del ducato da parte dei

---

(1) *Preclarum summi in Astrorum scientia principis* ALCABITIJ, *opus ad scrutanda stellarum magisteria isagogicum pristino candori nuperrime restitutum ab excellentissimo doctore* ANTONIO DE FANTIS *Tarvisino* ecc. ecc. 1521. Venetiis. In edibus Petri Liechtenstein.

Al fol. 21 v. “ Explicit subtilissimum opus Isagogicum ad iudicia “ astrorum et magisteria cognoscenda stellarum servi dei gloriosi *Abdi-* “ *lazi* qui dicitur *Alchabitius* de arabico in latinum a *Joanne Hyspa-* “ *lensi* interpretatum nuperrimeque ab innumeris erroribus absolutum “ ab eximio *doctore* ANTONIO DE FANTIS tarvisino „.

In fine del volume, fol. 64., è un grande e bello stemma dello stampatore Pietro Liechtenstein con tre sfere armillari, una maggiore in alto sul cimiero, due minori nei due campi.

È esemplare raro e bello della Biblioteca comunale di Verona.

due figliuoli di papa Alessandro VI, Cesare e Giovanni Borgia infante romano (1).

Nella dedicatoria - che via via s' appoggia all' Autorità di Aristotele, di Crispo, di Hermes, di Tolomeo, di San Paolo, di David - il De Fantis mette in evidenza l' importanza dell' astrologia, la eccellenza dell' opera d' Alchabizio, le doti del duca di Camerino che ne merita la dedica. Tutti gli uomini - egli dice - naturalmente desiderano la scienza, come supremo ed ottimo dono dai celesti dato ai mortali per distinguerli dai bruti. Quanto più nobile e certa la scienza, tanto più desiderabile. Fra tutte le discipline coltivate dagli uomini, nessuna è più degna, nessuna più certa, nessuna all' ingegno umano più grata, di quella che tratta della natura e degli influssi degli astri " quibus tota hec " inferior machina mundialis regitur ac dependet „. Questa, dunque, devesi coltivare con tutte le forze questa avere massimamente in pregio, vedendo come " ea sola sit que fatales Parcarum fusos " animadvertit humanosque mortalium ritus mores imperia magi" stratus dovitias et his opposita infallibili metodo perscrutat " futuros presagiens eventus tam prosperos quam infelices „. E degnissimi della miglior fama e della più viva riconoscenza sono gli autori di quelle opere che ne promossero lo studio con tanto vantaggio dell' umanità. " De quorum laudabili numero peritissi" mus Alchabitius astronomorum omnium sue tempestatis evasit " facile monarcha, qui omnia stellarum archana compendioso hoc " volumine mirum in modum perstrinxit „. Tutto egli spiega il mirabile magistero dei cieli. Il suo libro è un tesoro di gemme preziose, peccato che vada deturpato da errori e mutilazioni! Ciò non può più soffrire il De Fantis, che lo restituisce al nativo splendore; e, cercandogli un Mecenate degno, non sa a chi meglio dedicarlo che al duca di Camerino. " Tu profecto, dux illustris" sime, precipuus occurristi protectorque qui omnium virtutum " splendore insignitus hac in nostra tempestate haud aliter elu" cescis quam splendor apollineus inter celestia sydera ornat: " Cuius immensam morum gravitatem, religionis pietatem, iusti" tiae moderamen, sapientiae magnitudinem, inatam clementiam,

(1) F. Gregorovius, *Lucrezia Borgia*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1874, pag. 181-184, e docum. XXVII e XXVIII.

" raramque animi generosi liberalitatem, si quis equo animo pe-
" sitaverit (taceo preclara Varrane propaginis facinora nunquam
" satis laudate) nullis equidem prisce illius auree etatis viris se-
" cundus accedes „. Lo esorta - dopo tali e tante lodi - non solo ad accogliere lietamente il dono, ma dando a vedere d' essergli ben noto e caro " verum etiam Antonium nominis tui studiosis-
" simum omnibusque votis tuis deditissimum mancipium suscipere „.

Alla dedicatoria segue l' opera d' Alchabizio, divisa in cinque *differentie*, a cui s' aggiunge per la prima volta la *Solucio planetarum in signis*, *Commentum Joannis de Saxonia super testu Alchabicii*.

È da credere, che questa preziosa edizione dell' Alchabizio, non le altre due mutile e scorrette, avrà scelto don Ferrante per il suo studio, " dove aveva una raccolta di libri considerabile,
" poco meno di trecento volumi, tutta roba scelta! „.

Adoratore meglio che seguace dello Scotto, anche del misticismo del suo autore partecipò il trevigiano, specialmente negli ultimi suoi anni. A Diodata della Rovere da Montefeltro, monaca francescana, indirizzava egli nel 1521, raccolti in un volume edito a Venezia da Jacopo de Leuco, a cura e spese di Girolamo cittadino di Colonia, sei opuscoli religiosi, del pregio dei quali discorreva nella lettera dedicatoria, con vivi accenni alle dottrine filosofiche che si sostenevano allora dalle cattedre dello Studio di Padova (1).

---

(1) " Liber gratie Spualis Visionum et Rivelationum Bte Methildis
" Virginis devotissime ad Fidelium Instructionem.

" Evangelium Beati Nichodemi de passione Christi ac descesu eius
" ad Inferos Testimonio Charini et Leutii resurectorum.

" Epistola Lentuli ad Romanos de Persona et Effigie et moribus
" Christi, que sola comperta est in Annalibus Romanorum.

" Visio mirabilis Ysaie Prophete, que tam divine Trinitatis Archana
" q. generis humani redemptionem manifestat adversus Hebraicam Cali-
" ginem.

" Visio Sancti Alberti Episcopi Agrippinensis de octo Regulis Vite
" humane meritoriis a Christo sibi in missa revelatis.

" Preclarum Erithree Sibille Vaticinium ab Excidio Troiano usq. ad
" Seculi consumationem in Orthodoxe fidei Testimonium „.

In fine: " Explicit Notabile Vaticinium Erithree Sibille suma cum
" diligentia emendatum et Venetiis impressum in Officina Jacobi de

Confessava egli di aver consumato la vita studiando in un numero infinito di volumi le umane teorie de' filosofii gentili, nelle quali, se potè trovar dottrina per la cattedra e per la inane sapienza e gloria del mondo, nulla potè trovare che s'appartenesse alla celeste Gerusalemme e alla visione beatifica di Dio, per la quale siamo nati; giacchè per comune consenso di filosofii e teologi, l'uomo è nato per la felicilà, e può raggiungerla, ma in nessun altro miglior modo che con la cognizione della vera fede. Fu, dunque, vero dono del cielo, che, fra tanti e tanti volumi profani e vani, gli avvenisse di trovare il libro delle visioni e rivelazioni della beata Metilde, in cui v'è tanta sapienza celeste, tanta consolazione spirituale, che merita veramente di essere letto e ammirato. " Presertim cum in hac ferream etatem deducti mortales " tenebrosa recuciant labyrintho, delictis et erroribus undique " scatentes, medela potius animi quam corporis egentes qui et si " litteraria laborent ufficia levibus tamen poetarum vel oratorum " lenociniis irretiuntur aut Sophistarum deliramentis vel gentilium " Philosophorum ambagibus de mundi eternitate vel animarum " interitu aut Averoico more intellectus unitate id affectantes, ut " grammatiste potius aut philosophastri quam Christicole vulgo " appellitentur „. Pubblicando, frattanto, il *Liber gratie* della beata Metilde a comun giovamento de' cristiani, a nessuno meglio poteva dedicarlo che a Diodata della Rovere da Montefeltro, la quale, spregiate le ricchezze e le glorie della sua potenza mondana, rendevasi suora nella religione serafica, ed era venerata per le sue virtù, per la sua pietà, per il suo zelo accesissimo del pubblico bene. Al libro delle visioni e rivelazioni della beata Metilde, ha egli la fortuna di poter aggiungere l'Evangelo di Nicodemo, l'Epistola di Lentulo al Senato romano, la mirabile Visione d'Isaia profeta, la Visione di Sant'Alberto sulle regole meritorie di vita, e il Vaticinio della Sibilla Eritrea. Tutte cose edificanti e belle e rare, le quali Diodata vorrà accogliere e leggere con

---

" Leuco cura et expensis providi viri Dni Jordani civis Colonie anno a " Partu Virgineo MDXXII. VIII Kal. Decembris „.

La dedicatoria comincia: " Antonius de Fantis Tarvisinus Libera- " lium Disciplinarum Doctor Ill. ac. religiosissime Deodate de Ruere de " Monte Feltro Moniali observantissime S. P. „

È esemplare raro della Biblioteca del Seminario di Padova.

lieto animo, trovandovi certamente un diletto grande, e col suo patrocinio conferendo autorità a tali opere, e il migiore dei compensi a chi gliele presenta.

Oramai, il de Fantis era giunto in quella parte di sua età ove anch' egli doveva

Calar le vele e raccoglier le sarte;

e le raccolse, come vedemmo, lungi alle dispute delle scuole padovane ove per tanti anni aveva esposto le dottrine dello Scoto, riparando nella nativa Treviso, e consacrandosi agli studi e alla pietà nel consorzio di quei canonici Lateranesi di Santi Quaranta, ai quali lasciava, con la preziosa biblioteca, anche suoi scritti inediti, che poi diedero forse ad altri facile gloria (1).

La città non ha una pietra che lo ricordi. Le biblioteche non hanno nessuna edizione originale delle opere di lui.

---

(1) Il Burchelati nel " Catalogo degli Scrittori „ premesso ai *Commentarii:* " et si quae alia. reliqua perierunt. et quis scit, an aliquis " illa, et gloriam, labore modico, publicans surripuerit? „. E nell' elogio che proponeva si ponesse a Santi Quaranta sul sepolcro del de Fantis: " Caetera autem eius opera (proh studiosorum Rationalis Disciplinae " iactura) defectu descendentium miserrime perierunt: nisi quis forsitan " eius indutus pallio, illum prodens, prudens prodierit in mundi scaenam. " Caveant itaque Docti Homines: et, si quae digna egerint, ante obitum " proferant ac praemonstrent. Luctari siquidem cum larvis veluti indi- " gnum, Ita facile omnibus visum est „.

Forse egli ne sapeva qualche cosa!